

Episodio di Acque Grancona 8-6-1944

Nome del Compilatore: Lavarda Sergio

I.STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Acque	Grancona	Vicenza	Veneto

Data iniziale: 08/06/1944

Data finale:

Vittime decedute:

Totale	U	Bam bini (0- 11)	Ragaz zi (12- 16)	Adult i (17- 55)	Anzia ni (più 55)	s.i.	D.	Bambi ne (0- 11)	Ragazze (12-16)	Adult e (17- 55)	Anzian e (più 55)	S. i	Ign
7	7			7									

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
		7				

Prigionieri guerra	di	Antifascisti	Sacerdoti religiosi	e	Ebrei	Legati partigiani	a	Indefinito

Elenco delle vittime decedute (con indicazioni anagrafiche, tipologie)

1. Bertesina Raffaele, di Severino e di Visentin Luigia, nato a Grancona 15/03/1917.
2. Bertoldo Silvio cl. 1920 di Gaudenzio, contadino, celibe.
3. Mattiello Attilio cl. 1920 di Giovanni Battista e di Maria Belloni, contadino, celibe
4. Rossi Guerrino cl. 1919 di Raimondo e di Regina Mattiello, manovale, celibe
5. Sartori Ermenegildo cl. 1918 di Luigi e di Adelmina Ganesin, contadino, celibe
6. Spoladore Mario cl. 1922 di Francesco e di Pasqualotto Giulia, contadino, celibe
7. Zanellato Ernesto cl. 1917 di Ernesto e di Maria Bonato, calzolaio, celibe

Altre note sulle vittime:

Bertesina Raffaele, capo banda, coniugato e padre di una figlioletta, sergente maggiore, combattente in Grecia e Croazia.

Bertoldo Silvio, sfollato da Ferrara, proveniente da Rovigo contadino, celibe, morto il 9 giugno all'ospedale di Montecchio Maggiore

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

Descrizione sintetica (max. 2000 battute)

Nella primavera del 1944 il crescente numero di renitenti spinge i fascisti a pianificare azioni esemplari per debellare l'escalation del fenomeno.

Dal 3 giugno 1944 un gruppo di sedicenti partigiani entra in contatto con i capi di un nutrito numero di renitenti e disertori nascosti nei boschi e nelle contrade sparse della val Liona, colli Berici occidentali.

Si tratta in realtà di futuri brigatisti neri che per vincere la diffidenza fingono un'aggressione ad un noto fascista di Grancona e al figlio del podestà del limitrofo comune di Zovencedo a cui è strappata la camicia nera. Dopo due abbozzamenti nei boschi, si stabilisce l'incontro per la sera dell'8 giugno all'oratorio di Sant'Antonio abate: ai 25-30 uomini che si concorda si presentino saranno fornite armi e automezzi per il trasferimento nelle montagne vicentine, dove le formazioni dei partigiani sono già attive.

Nel pomeriggio dell'8 giugno si diffonde la voce che si tratti di una trappola. Un civile, Alberto Peruffo "Usche", durante un viaggio in treno da Verona intercetta le vanterie della futura impresa di Grancona da parte di un gruppo di fascisti. Sceso dal treno, corre ad avvertire le potenziali vittime, riuscendovi solo in parte.

La sera si presentano all'appuntamento in sette, che vengono prima barbaramente torturati e poi trucidati. Il Bertoldo, che morirà il giorno successivo in ospedale, riesce a raccontare la dinamica del fatto. Una volta catturati, i sette vengono invitati a giurare la loro fede partigiana, poi viene loro intimato di alzare le mani. Due vengono legati al collo e bastonati, gli altri cinque legati con filo di ferro alle gambe e alle braccia, insultati e seviziati. Le torture durano dalle 21,30 alle 23 circa, quando, trascinati sulla rampa di un laboratorio per lavorazione pietra prospiciente la strada provinciale, vengono finiti a raffiche di mitra.

Giuseppe Sartori, fratello di Ermenegildo, vide i cadaveri nella cella mortuaria del cimitero il 9 giugno. Il corpo del fratello aveva capelli ritti e presentava fori di 27 proiettili, Bertesina aveva un buco nella fronte, probabilmente provocato da un grosso chiodo, anche gli altri presentavano segni di feroci torture.

Il funerale si svolse il giorno dopo in cimitero poiché il parroco, don Giovanni Grigoletto, si rifiutò di portare in chiesa le vittime, asserendo di temere rappresaglie contro di lui.

Modalità dell'episodio:

torture e uccisione con armi da fuoco

Violenze connesse all'episodio:

torture e sevizie

Tipologia:

rastrellamento

Esposizione di cadaveri

Occultamento/distruzione cadaveri

II. RESPONSABILI

TEDESCHI

Reparto (divisione, reggimento, battaglione, corpo di appartenenza, ecc.)

Nomi:

ITALIANI

Ruolo e reparto

fascisti della "compagnia della morte di Vicenza", dopo poche settimane confluiti nella neo costituita XXII Brigata nera "Faggion" di Vicenza.

Nomi:

Imputati in procedimento giudiziario: Fausto Caneva, Adelmo Schiesari, Rodolfo Boschetti, Paolo Indelicati, Bruno Londani, Giacinto Caneva, Angelo Giroto, Antonio Zanin, Corrado Levorato, Mario Chemello, Vittorio Carlo, Ferruccio Spoladore, Ferdinando Donadello, Bellizzi Francesco, Mario Filippi, Giuseppe Conforto, Mario Chemello, Vittorio Carlotto, Renato Longoni, Nicola Chemello, Duilio Caneva e Guido Bisognin

Sospettato *vox populi* di complicità: Riccardo Agnoletto

Note sui presunti responsabili:

Renato Longoni, uno dei presunti responsabili, sarà comandante di squadra speciale, protagonista di altri eccidi nel Vicentino così come la famigerata banda Caneva, protagonista accertata processualmente dell'episodio in oggetto.

Riccardo Agnoletto "Ocialetti" fu Giuseppe e Morganti Geromina, cl. 1900, nato a Massaua, residente a Cinisello Milanese (Milano), sfollato a San Germano dei Berici -Villa dal Ferro fin dal 25 luglio 43, perché minacciato di morte dagli operai dell'Azienda Tranviaria milanese. Controllore accertamenti agricoli.

Coniugato con prole. Della BN Lonigo, a S. Germano riveste la carica di commissario prefettizio e segretario politico; collabora attivamente con i sicari dei sette Martiri di Grancona; sostituisce Bisognin Silvio come commissario prefettizio di Grancona; partecipa al rastrellamento del Grappa; disponibile a "mimetizzarsi", raccoglie fondi per realizzare una banda armata dopo la Liberazione; E' condannato a morte su sentenza dal "Tribunale del Popolo" di Lonigo il 2 maggio 1945 e giustiziato presso il campo sportivo lo stesso giorno.

Estremi e Note sui procedimenti:

Il processo contro i responsabili iniziò il 15 gennaio 1946 davanti la Corte d'Assise di Vicenza, la sera del 16 gennaio fu assassinato nel suo studio l'avv. Edoardo Tricarico, difensore di alcuni imputati. Il procedimento riprese il 23 gennaio per essere subito sospeso e trasferito per eccezione di legittima suspicione avanzato dalle difese. L'8 maggio riprese a Venezia e si concluse il 17 maggio 1946 con tre condanne a morte, sei all'ergastolo, due a trent'anni, altre pene minori e cinque assoluzioni.

Fausto Caneva, Adelmo Schiesari, Rodolfo Boschetti, Paolo Indelicati, Bruno Londani, Giacinto Caneva, Angelo Giroto, Antonio Zanin, Corrado Levorato, Mario Chemello, Vittorio Carlo, Ferruccio Spoladore, Ferdinando Donadello, Bellizzi Francesco, condannati.

Mario Filippi, Giuseppe Conforto, Mario Chemello, Vittorio Carlotto, Renato Longoni, Nicola Chemello, Duilio Caneva e Guido Bisognin, assolti a vario titolo.

Nel 1951 la Corte di Cassazione annulla la sentenza di Venezia e rimanda la causa per un nuovo giudizio alla Corte d'Appello di Firenze. Successivamente, grazie al D.P.R. del 19.12. 1953, n° 922, Art. 2, per i reati di collaborazionismo e concorso in omicidio pluriaggravato, le pene da 30 anni vengono ridotte a 10 anni. Con il Decreto Legislativo dell'11 Luglio 1959, n° 460, art. 1 e 12, vengono dichiarati *"estinti i reati e cessata l'esecuzione della condanna e delle pene accessorie... 29 settembre 1959"*.

III. MEMORIA

Monumenti/Cippi/Lapidi:

Nel primo anniversario dell'eccidio (8/6/1945) viene eretta una lapide commemorativa sul muro esterno del Comune di Grancona.

Nel 1946 si inaugura un monumento nel luogo dell'eccidio e una cappella nel cimitero del paese.

Nel 1971 venne apposta una seconda lapide nella facciata esterna dell'oratorio di Sant'Antonio abate, luogo dell'agguato.

Musei e/o luoghi della memoria:

All'interno della scuola media di Grancona (Istituto comprensivo di Sossano), i sette martiri sono ricordati da bassorilievi in pietra di Vicenza ed alcuni anni fa gli studenti, seguiti dai docenti e con la consulenza di Giuseppe Sartori, scampato al massacro e fratello di una delle vittime, hanno realizzato un video sull'accaduto.

Onorificenze

Commemorazioni

Ogni anno a Grancona la domenica precedente o successiva l'8 giugno, avviene la commemorazione dell'eccidio, organizzata dall'Amministrazione Comunale di Grancona in collaborazione con l'ANPI, le Associazioni Combattentistiche e d'Arma e il Comitato Promotore. La cerimonia vede sempre una nutrita partecipazione di cittadini, di autorità istituzionali, di delegazioni delle Associazioni Partigiane ANPI e AVL dell'ANCR, delle altre Associazioni di corpo e d'arma (bersaglieri, fanti, alpini, carabinieri, marinai, mutilati invalidi di guerra e altre), della Scuola e del Volontariato.

Note sulla memoria

L'episodio presenta lati oscuri e non del tutto chiarite complicità locali che a lungo hanno determinato una memoria divisa, già a partire dalla risistemazione - il parroco Grigoletto cancella subito le tracce delle torture dai muri - e riconsacrazione dell'oratorio, aversata dai famigliari delle vittime. Il tentativo di normalizzazione omertosa è vanificato dalla tenace opera di ricerca dei responsabili e di rinnovo della memoria promosso dal già nominato Giuseppe Sartori, recentemente scomparso, fondatore della locale sezione dell'ANPI.

IV. STRUMENTI

Bibliografia:

Sartori, G., *La sera del Corpus Domini. Memorie sull'eccidio del Sette Martiri di Grancona*, Grancona, ANPI, 1996

Fonti archivistiche:

Sitografia e multimedia:

www.anpi-vicenza.it/martiri-grancona
[www.istrevi.it/archivio/.../PONCINA-martiri-Grancona\[2011\].pdf](http://www.istrevi.it/archivio/.../PONCINA-martiri-Grancona[2011].pdf)
[www.istrevi.it/archivio/.../POLCINO-MartiriGrancona\[1995\].pdf](http://www.istrevi.it/archivio/.../POLCINO-MartiriGrancona[1995].pdf)

Altro:

V. ANNOTAZIONI

Sussistono dubbi sull'Esposizione Di Cadaveri. I sette, ridotti in fin di vita dalle torture procurate all'interno dell'oratorio, vengono finiti a qualche centinaio di metri dallo stesso, in un luogo pubblico di notevole passaggio. Non si ritiene che l'azione intendesse preservare il luogo sacro, già lordato dal sangue e delle indescrivibili sevizie e mutilazioni praticate alle vittime, e se l'esecuzione necessitava di un muro esterno, si sarebbero potuti spostare i sette martiri all'esterno dell'oratorio. Dato poi che l'agonia, con lamenti e invocazioni, da parte dei due feriti, durò diverse ore nel corso della notte, si è ritenuto che fosse intenzione degli assassini terrorizzare la popolazione rendendo il più possibile pubblico il loro gesto.

VI. CREDITS

Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Vicenza "Ettore Gallo";
Archivio di Stato di Vicenza;
Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli" di Montecchio Precalcino (Vi);